

INFERNO CANTO V 82-142 (Francesca)

Quali colombe dal disio chiamate  
con l'ali alzate e ferme al dolce nido  
84 vegnon per l'aere, dal voler portate;  
cotali uscir de la schiera ov'è Dido,  
a noi venendo per l'aere maligno,  
87 sì forte fu l'affettüoso grido.  
"O animal grazïoso e benigno  
che visitando vai per l'aere perso  
90 noi che tignemmo il mondo di sanguigno,  
se fosse amico il re de l'universo,  
noi pregheremmo lui de la tua pace,  
93 poi c' hai pietà del nostro mal perverso.  
Di quel che udire e che parlar vi piace,  
noi udiremo e parleremo a voi,  
96 mentre che 'l vento, come fa, ci tace.  
Siede la terra dove nata fui  
su la marina dove 'l Po discende  
99 per aver pace co' seguaci sui.  
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
prese costui de la bella persona  
102 che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.  
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
105 che, come vedi, ancor non m'abbandona.  
Amor condusse noi ad una morte.  
Caina attende chi a vita ci spense".  
108 Queste parole da lor ci fuor porte.  
Quand'io intesi quell'anime offense,  
china' il viso, e tanto il tenni basso,  
111 fin che 'l poeta mi disse: "Che pense?".  
Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso,  
quanti dolci pensier, quanto disio  
114 menò costoro al doloroso passo!".  
Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri  
117 a lagrimar mi fanno tristo e pio.  
Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,  
a che e come concedette amore  
120 che conosceste i dubbiosi disiri?".  
E quella a me: "Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
123 ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.  
Ma s'a conoscer la prima radice  
del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
126 dirò come colui che piange e dice.  
Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancialotto come amor lo strinse;  
129 soli eravamo e senza alcun sospetto.  
Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
132 ma solo un punto fu quel che ci vinse.  
Quando leggemmo il disïato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
135 questi, che mai da me non fia diviso,  
la bocca mi basciò tutto tremante.  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:  
138 quel giorno più non vi leggemmo avante".  
Mentre che l'uno spirito questo disse,  
l'altro piangëa; sì che di pietade  
io venni men così com'io morisse.

